QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 9 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 8
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (sino a 50 mm. - Diritto fisso adesioni L. 900). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea — Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale numero 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Zone di attrito

C'è stato chi ha detto che la Grecia minaccia di diventare una nuova Spagna: si intende, la Spagna del 1936-'38. Il paragone è esatto, con un semplice cambiamento di termini. In Spagna il governo legittimo (quali che fossero i suoi errori) non sostenuto dalle potenze democratiche venne efficacemente combattuto, e alla fine abbattuto, dall'intervento esterno dei regimi fascisti. In Grecia il governo legittimo (anche qui possiamo ripetere: quali che siano i suoi errori), sostenuto dalle potenze democratiche più a parole che a fatti, è minato da una insurrezione comunista, che governi comunisti o comunisteggianti alimentano dal di fuori.

Nel caso odierno della Grecia, come in quello spagnolo di ieri, la gravità della situazione è data dal fatto che un paese in stato di guerra civile è divenuto terreno di urto delle grandi forze internazionali contrapposte. Ma la Grecia non è il solo terreno del genere, anche se (per la circostanza specifica indicata) è quello più scottante. Risalendo al nord, subito al di là del settore balcanico, c'è l'Austria, occupata da quattro potenze che, per la ristrettezza dello spazio, ci stanno proprio gomito a gomito. Anche in Germania c'è l'occupazione quadruplice; ma le zone sono straordinariamente ampie, le possibilità d'isolamento rispettivo (quali che siano per altro verso le conseguenze cattive di questo) straordinariamente maggiori: di altrettanto minore è l'attrito quotidiano. C'è invece, fra Balcani e Austria, un territorio piccolissimo, poco più di una nuova repubblica di San Marino, che costituisce una zona di condominio e di urto: il territorio libero di Trieste. Anche per esso si è ricorsi alla divisione in zone (jugoslava e anglo-americana) senza preoccuparsi dell'assurdo, del grottesco della situazione derivantene, e senza tener conto che la zona di occupazione jugoslava non può rappresentare, di fatto, se non una pura e semplice mutilazione del «territorio libero», una incorporazione di fatto alla Jugoslavia (quasi che questa non avesse già incorporato abbastanza della Venezia Giulia). Ancora una volta, è impossibile non ripetere il: «Quam parva sapientia regitur mundus». Ci si domanda se, davvero, la grande politica internazionale debba essere necessariamente la negazione del buon senso elementare.

Passando in Asia, le vicende della convenzione russo-iranica per i petroli della Persia settentrionale e la crisi governativa a Teheran (con le peripezie personali dell'ex-primo ministro Qhavam-es Sultaneh) ci ricordano che l'Iran è una vastissima zona d'attrito fra occidentali e sovietici. Nei tempi dei tempi, prima della prima guerra mondiale, Russia e Inghilterra avevano fatto una spartizione in zone d'influenza: Persia settentrionale all'una, meridionale all'altra. Adesso, non sembra in vista nulla del genere: sia perchè l'Iran di oggi è più progredito della Persia di ieri, e non si presta altrettanto a trattamenti «coloniali», sia perchè abbiano cambiato le intenzioni dei «Grossi» rivali. E in Estremo Oriente c'è la Corea, di occupazione bipartita russo-americana, e sul cui prossimo assetto i due occupanti non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo; c'è la Cina, ove la guerra civile impedisce anche il tentativo di una divisione fra Cina comunista russofila e Cina di Ciang Kai Scek americanofila. Lasciamo da parte il Giappone, per cui la Russia non sembra disposta, per ora, a far valere un suo diritto di ingerenza, di fronte all'occupazione e direzione americane.

Questo elenco (che potrebbe essere prolungato, con la carta del globo alla mano) dimostra da solo che la spartizione in zone d'influenza non potrebbe essere oggi — a parte ogni obbiezione intrinseca — attuabile fra blocco occidentale e orientale. Ci sono territori di interesse comune, di «condominio», di attrito. Sono i punti più pericolosi. E' per essi che la politica del giorno per giorno, la politica del «wait and see» cara agli anglosassoni, è particolarmente insufficiente, pericolosamente inadatta alla tutela della pace mondiale. Occorrerebbe, a nostro modo di vedere, che l'America, e con essa l'Inghilterra, avessero idee chiare, linee direttive per ciascuno di quei territori. Occorrerebbe stabilire quali sono le condizioni essenziali al cui mantenimento esse non credono di poter derogare, e quali sono invece i punti su cui, eventualmente, credano possibili accomodamenti e concessioni. E una volta stabilito tutto ciò, occorrerebbe farlo sapere all'altra parte, con cortese chiarezza e tranquilla risoluzione. Meno discorsi pubblici, meno allocuzioni radio e interviste ai giornali; e un po' più di comunicazioni diplomatiche, confidenziali e autorevoli. Occorre che la Russia sia posta in grado di sapere con certezza quali sono le «colonne d'Ercole» delle potenze occidentali. Non c'è mezzo migliore, necessità più urgente per la preservazione della pace mondiale.

Luigi Salvatorelli

Solidarietà del governo sulla politica estera

Deplorazione per le accuse al conte Sforza - Misure contro i responsabili delle "proteste,, militari - Ripresa del commercio con l'estero

Roma, 8 gennaio.

Gli attuali e vitali problemi della politica finanziaria, estera e militare, sono stati al centro della seduta d'oggi del Consiglio dei Ministri che per l'ampiezza dei problemi trattati, è stata indubbiamente una delle più importanti dell'attuale Gabinetto.

L'esposizione di Sforza

All'inizio della riunione il Ministro degli Esteri ha prima informato i colleghi delle trattative svolte per la nomina del governatore di Trieste e poi precisato l'origine e le verità sulla polemica circa i fucilieri di marina americani, polemica che nei suoi termini era già nota attraverso le dichiarazioni di un portavoce di Palazzo Chigi. «Un Paese il quale, come il nostro, ha la serenità e la fiera sicurezza della propria indipendenza, si sarebbe abbassato — ha detto l'on. Sforza — se avesse chiesto spiegazioni per un fatto normalissimo che, come qualunque altro concernente navi straniere, si svolge secondo la prassi internazionale costantemente seguita tra Stati sovrani. Io mi sono limitato a chiedere il testo esatto del comunicato della marina americana e ad esprimere poi alla stampa e alla nostra ambasciata a Washington il mio stupore per certe esagerazioni arbitrarie ed illazioni di cui non si può attribuire alcuna responsabilità al governo americano». L'on. De Gasperi, nel dargli atto, anche a nome dei colleghi, delle sue dichiarazioni, ha riprovato le frasi ingiuriose che Togliatti ha avuto per il ministro durante lo svolgimento del congresso comunista a Milano.

Circa gli episodi di disordini registratisi in alcune città italiane a seguito di una campagna sobillatrice contro il mantenimento alle armi dei militari del 1925 il Ministro della Difesa ha precisato che il rinvio, come già noto, ha lo scopo di garantire la piena libertà delle prossime elezioni. Il Consiglio ha incaricato l'on. Facchinetti di proseguire rapidamente nell'inchiesta già iniziata sugli incidenti colpendo rigorosamente e senza indugio i responsabili. Il Governo — viene rilevato nel comunicato ufficiale — considera un attentato alla Repubblica ogni tentativo di incrinare la disciplina dell'esercito ed agirà rigorosamente perchè le forze armate rimangano fuori di ogni sfruttamento di parte.

La relazione dell'on. Einaudi sul bilancio è stata preceduta da un'ampia esposizione del ministro del commercio con l'estero, dott. Merzagora che ha illustrato i provvedimenti adottati in materia valutaria e i cui risultati incominciano già a delinearsi: in base ad essi il programma di acquisti dal 1° dicembre '47 al 31 marzo '48, tenendo naturalmente conto degli «aiuti tampone» dall'America, potrà essere effettuato senza alcun sacrificio per la vita economica nazionale. Circa la necessità di mantenere il livello dei cambi nei suoi limiti attuali, il dott. Mergazora ha precisato che l'acquisto dei dollari effettuato in questi ultimi tempi ha avuto come logica conseguenza quella di un proporzionale aumento della circolazione, il che tuttavia non procura particolari preoccupazioni.

Il mercato germanico

Facendo poi il consuntivo della politica applicata per il ritorno dei capitali in merci specialmente alimentari (col sistema del franco valuta) il ministro ha fornito le seguenti cifre: in quattro mesi sono entrate in Italia derrate per 71 miliardi e 600 milioni di lire, di cui 60 miliardi in franco valuta e 11 miliardi e 500 milioni utilizzando conti valutari. In particolare sono stati importati: zucchero per 10 miliardi di lire, semi oleosi per 15 miliardi e 700 milioni, pesce per 5 miliardi e 600 milioni, carni e grassi per 5 miliardi e 800 milioni, pacchi alimentari (in numero di 7 milioni e 800 mila) per venti miliardi e 500 milioni. Il ministro ha anche precisato che nel 1947 sono stati raddoppiati i traffici con l'estero nei confronti dell'anno precedente; speciale incremento si è avuto nei rispetti dell'esportazione ortofrutticola, che è passata da 2.880 mila quintali ad oltre 5.100 mila quintali, e ciò malgrado la tendenza dei Paesi esteri a limitare gli acquisti di merci considerate non indispensabili e ad onta della perdurante chiusura del mercato germanico, che nell'anteguerra assorbiva il 60 per cento delle esportazioni ortofrutticole.

Il 14 gennaio il ministro Merzagora avrà un colloquio con gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche e della Francia sulla questione del danno che deriva alla nostra economia per le mancate esportazioni in Germania. Il ministro ha poi annunciato l'imminente abolizione del tesseramento dell'olio e dello zucchero in dipendenza dell'afflusso di tali prodotti sul mercato italiano, che si è intensificato particolarmente nel mese di dicembre.

Venendo a parlare delle nostre scorte valutarie, anche in rapporto alla nostra esportazione, il dott. Merzagora, ha annunciato che la maggiore disponibilità di sterline, dovuta alla inconvertibilità di tale valuta, ci consentirà nel prossimo avvenire di effettuare i tradizionali acquisti di carbone, lana, cotone, gomma e rame sui mercati dell'impero britannico. A questo proposito il ministro ha dichiarato che nell'anteguerra la bilancia commerciale italo-inglese era deficitaria nei nostri confronti per 700 milioni di lire e che, una volta passata la crisi di transizione determinata dalla nazionalizzazione di talune industrie britanniche, potremo riprendere le importazioni su larga scala.

Il progetto di amnistia

Il vice-Presidente del Consiglio, on. Einaudi, ha quindi iniziato la sua relazione particolareggiata sulla situazione economico-finanziaria del primo semestre dell'esercizio in corso e sulle attuali prospettive. La relazione sarà proseguita nella seduta di domani del Consiglio, che avrà inizio alle ore 10, e nella quale il ministro comunicherà la cifra del disavanzo e le misure atte a fronteggiarlo.

Il Guardasigilli ha infine informato i colleghi del progetto predisposto per l'amnistia. La discussione di esso è stata rimandata ad una seduta della prossima settimana. Come ultima misura, il Consiglio ha approvato le attribuzioni del ministro senza portafogli on. Togni. Egli collaborerà coi ministri competenti alla soluzione delle questioni di carattere generale per la ripresa e l'organizzazione industriale del Paese, con particolare riferimento all'Italia meridionale. L'on. Togni presiederà poi il Comitato interministeriale dei prezzi e promuoverà il coordinamento delle attività degli enti pubblici che operano nel settore industriale.

Un franco-esportazione sarà creato in Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 gennaio.

Della probabile svalutazione del franco si è già parlato altre volte. La creazione di un «franco-esportazione» è stata presa in considerazione e dovrebbe costituire una prossima base del piano Mayer. Sul mercato nero il dollaro è salito a 347 rispetto al franco, cioè tre volte tanto il cambio ufficiale. Ma prima di affrontare il problema valutario, il Ministro delle Finanze vuol risolvere quello economico, che è il più urgente dopo l'assetto del bilancio.

Il problema fiscale, in realtà, è ancora molto difficile. Le previsioni sono impressionanti. L'anno scorso, soltanto 866 persone hanno dichiarato un reddito superiore al milione e mezzo di franchi, 1485 un reddito compreso fra un milione ed un milione e mezzo, 2408 un reddito da 750.000 franchi ad un milione. Ora si pensi che circolano in Francia più di 200.000 automobili di oltre 15 cavalli e la benzina costa più di 100 franchi al litro. E' evidente che il fisco viene frodato di parecchi miliardi ogni anno.

Di tutte queste cose ha parlato il ministro Mayer in un radio-discorso stasera. Egli ha confermato la direttiva liberistica del governo, che ubbidisce agli insegnamenti dell'economia classica: bilancio dello Stato in pareggio e prezzi liberi sul mercato, tranne alcune indispensabili eccezioni.

m.

Il governatore di Trieste

Il discorso dell'on. Togliatti e la versione di Palazzo Chigi sulle trattative con la Jugoslavia

Roma, 8 gennaio.

Tra il congresso comunista di Milano e Palazzo Chigi sono corse cocenti invettive. Togliatti ha preso a partito la persona stessa del Ministro degli Esteri rompendo il suo consueto equilibrio oratorio. Sforza, come uomo politico e come Ministro degli Esteri, possiede un'annosa esperienza in materia di attacchi personali. E questo gli ha permesso, proprio in occasione delle ingiurie togliattiane, di osservare spiritosamente che esse lo ringiovanivano di venti anni, riconducendolo al periodo tempestoso della polemica nazionalista e fascista. Nell'osservazione di Sforza, effettivamente, non si annidava ombra di ironia: il discorso numero due di Togliatti al congresso poteva attribuirsi anche a Farinacci, se mai quel disgraziato gerarca avesse posseduto gli studi e la nitida dialettica del «leader» comunista.

In definitiva, perchè l'on. Togliatti si è arrabbiato tanto? Per due ragioni, che mette conto di esporre ai lettori enucleandole dal torrenziale discorso di Milano. Prima: il Ministro degli Esteri italiano non ha concluso rapidamente — come sarebbe piaciuto al partito comunista — le trattative dirette con la Jugoslavia. Seconda: ha ammesso e ammette la libera ingerenza, anche militare, degli Stati Uniti negli affari del nostro Paese.

Una informazione ufficiosa di palazzo Chigi ha fatto in breve la storia delle trattative tra il ministro jugoslavo, Jvekovic, e Sforza a proposito dell'espediente non felice, escogitato dall'O.N.U. per la nomina del governatore di Trieste. Da parte italiana, ripetiamo, non si era nè si poteva essere contenti di questa soluzione; tuttavia venne accettata. Sforza pensò, non a torto, a scegliere secondo un'autentica esigenza di obbiettività, di giustizia e, sovrattutto, di neutralità. La sua indicazione indugiò su due personalità svizzere. Gli jugoslavi preferirono tre nomi di nazionalità varie, respinti soltanto dopochè venne comunicato il non gradimento per i due svizzeri. Al secondo turno, per così dire, gli jugoslavi indicarono anche un francese e Sforza incluse un nome di cittadino britannico di nazionalità australiana, molto amico dell'Italia.

La trattativa era ed è a questo punto, quando intervengono le polemiche e le invettive. La nomina del governatore del Territorio Libero, si è strillato a Milano, non è un fatto tecnico pel quale Sforza sia autorizzato a rifiutare di ricevere il ministro di Jugoslavia e neppure tale da rimandarsi alle calende greche. Insomma, al centro delle premure comuniste troviamo l'istanza di consolidare un fatto compiuto come la nomina del governatore del Territorio Libero di Trieste, che significa la perdita definitiva della città per l'Italia e le speranze italiane. Soltanto Iddio sa come le sollecitudini ansiose del Togliatti e del congresso comunista si conciliano col nazionalismo di cui, a proposito dell'arrivo in Mediterraneo delle navi e dei fucilieri americani, si fa tanta spendita. Comunque, ci sia lecita una breve analisi della questione, così come vien posta in evidenza dalla polemica Sforza-Togliatti.

Sgombrato il terreno della pretesa indifferenza di palazzo Chigi alla sollecitata udienza del ministro Jvekovic (una udienza chiesta la vigilia di Natale sul tardi, e Sforza potrebbe da buon cristiano osservare che certe intime festività gli sono care) è lecito domandarsi il perchè di tanta fretta. Le intenzioni jugoslave riflettono un interesse futuro piuttosto evidente. La nomina del governatore mortificherebbe le speranze della immensa maggioranza degli abitanti di Trieste, che è italiana. Per contro sarebbe vivamente attesa dagli italiani della zona B. Si capisce facilmente che questi ultimi preferiscano all'amministrazione jugoslava quella neutrale del Territorio Libero.

Ma proprio sullo scorcio di novembre ultimo, i rappresentanti del C.L.N. di Trieste e della zona sottoposta a Tito, si recarono da Sforza ad esporre i loro punti di vista. Si verificò, in questa occasione, un meraviglioso caso di amore patrio. I rappresentanti della zona B dissero al Ministro degli Esteri di voler durare nel loro sacrificato ed oppresso vivere se la soluzione del Territorio Libero e la nomina del governatore significasse, come significa, la perdita definitiva di Trieste per l'Italia.

Con ciò i fini più o meno remoti della Jugoslavia (e quelli che spiegano il tristo interessamento dei comunisti alla soluzione governatoriale) sono chiariti. Non si è nè troppo furbi nè troppo maligni se l'immediato avvenire di Trieste con un governatore neutro si può ravvisare in un periodo di stretta osservanza legale da parte degli slavi del Territorio, di un assopimento della questione nello spirito e nella vigilanza delle grandi potenze e nell'improvviso, orchestrato esplodere di manifestazioni di irredentismo «italiano», tali da autorizzare le truppe di Tito a intervenire ed a far piazza pulita. Senza contare che il caso di una invasione jugoslava del Territorio Libero non varrebbe menomamente a legittimare una protesta dell'Italia, una volta stabilito che quella terra si trovi fuori dei confini della patria. Tutto qui, dunque, il nazionalismo di Togliatti e del congresso comunista? Forse è tutto qui e non si tratta d'altro che d'una manovra di politica internazionale di un Paese che non è l'Italia. Con che ci illudiamo di avere contribuito a penetrarne il significativo machiavellismo di cui trasudano frasi e articoli dei giornali di estrema sinistra.

Accanto alle acerrime proteste per l'invio dei fucilieri americani e la permanenza della flotta del commodoro Forrest nelle acque del Mediterraneo (tutte operazioni estranee all'Italia, connesse agli avvenimenti in Grecia e ai fondati timori di torbidi nel Medio Oriente) si allineano gli indiretti incitamenti offerti dal congresso comunista e dalla stampa di estrema alla sedizione nei ranghi dell'esercito. Nessuno si meraviglia più di queste radicali contraddizioni. Esse rivelano appunto, nella loro pericolosa avventatezza, l'intimo disperato disagio di una propaganda che vuole, come per la questione di Trieste, conciliare gli opposti. Impresa impossibile, nella quale Togliatti si è già, col più clamoroso insuccesso, provato altre volte.

a.

MARSHALL AL CONGRESSO

Aiutare i paesi d'Europa o vivere in un "campo di Marte,,

I popoli occidentali lasciati a se stessi non potranno sfuggire a disordini tali da minacciare la base della civiltà: su di essi incombe il pericolo della dittatura

Washington, 8 gennaio.

Il segretario di stato americano, gen. Marshall, aprendo la campagna governativa per l'adozione del programma di aiuti all'Europa, ha dichiarato, alla Commissione del Senato per le relazioni internazionali, che l'obiettivo del piano è quello di raggiungere, nel più breve tempo possibile, uno stadio di benessere per le nazioni europee occidentali e il suo successo deve essere conseguito a qualunque costo, contro ogni tentativo di sabotaggio e di opposizione.

Dilemma decisivo

«Il paese — ha aggiunto il segretario di stato — si trova davanti ad una svolta decisiva. Abbiamo facoltà di decidere se non possiamo e se non vogliamo assistere i paesi europei nella loro opera ricostruttiva; in entrambi i casi vuol dire che dovremo accettare la loro caduta sotto il potere degli stati di polizia».

«Senza rinascita economica e volontà di lavorare insieme — egli ha continuato — senza nuova forza sociale e politica, non sarà possibile per nessuna nazione europea, americana o di tutto il mondo, trovare pace con giustizia e benessere». Quindi, rivolgendosi ai congressisti «il problema va affrontato per intero — ha affermato — oppure non vale neppure la pena di iniziare il lavoro. La perdita degli investimenti europei all'estero, la distruzione delle flotte mercantili e la scomparsa delle entrate, unitamente all'aumento della popolazione da mantenere hanno reso necessaria una produzione assai superiore a quella prebellica, al fine poter riportare i livelli di vita oggi molto bassi, almeno al grado di prima».

Quanto alle condizioni di applicazione, l'oratore ha precisato che il piano deve essere adeguato allo scopo che si propone, cioè, rapido e di concreta attuazione. Se non entrerà in funzione nell'aprile, vi saranno serie complicazioni per le condizioni basilari sulle quali il programma stesso è fondato. Non si tratta solo di invii di alimentari, ma di carburante, materiali, macchinari in modo che si elevi la capacità produttiva dei paesi occidentali.

Marshall ha quindi dichiarato che le cifre proposte ieri non costituiscono alcuna esagerazione, ma rappresentano un minimo assoluto.

«Non ho chiesto — egli ha proseguito — cifre suscettibili di riduzione».

Le variazioni sull'ammontare, da quindici a diciassette miliardi di dollari, dipenderanno esclusivamente dagli sviluppi che si noteranno, anno per anno, e dai costi, ancora imprevedibili dei materiali, con particolare riguardo agli alimentari, che dipendono dalle condizioni stagionali. Non è possibile, di conseguenza, determinare con precisione il totale dell'ammontare con quattro anni di anticipo. «Non approvare il programma oggi, — ha sottolineato il segretario di stato — significa aumentare domani le spese per le forze armate. Il mondo non può continuare a tremare per la propria incolumità. Il programma costituisce un investimento per la pace e a queste condizioni, il prezzo è molto basso».

Tragica minaccia

Il programma di aiuti europei non vuole in alcun modo, ha poi precisato il gen. Marshall, interferire con le questioni ed i diritti interni dei paesi assistiti. Occorre però sempre tenere presente che dobbiamo trattare con stati democratici, governi democratici di nazioni libere. Gli europei dovranno provvedere da soli alle loro questioni politiche ed essi soli possono porre fine alle loro tribolazioni; gli americani non vogliono interferire.

L'oratore ha quindi elogiato i tentativi di alcune nazioni ed in particolare dell'Italia e della Francia, che stanno tentando di eliminare il pericolo dell'inflazione e di assicurare la stabilità monetaria.

La fame, la miseria e il caos — ha concluso Marshall — minacciano molti milioni di persone nell'Europa occidentale. Ne deriveranno disordini sociali e confusione politica: «Lasciati a se stessi questi stati non potranno sfuggire a torbidi tali da minacciare la base storica della civiltà, e vi sarà il pericolo di una nuova dittatura, come quella che, per mano dei tedeschi, ha ridotto l'Europa nelle condizioni attuali. Il vuoto creatovi dalla guerra sarà occupato dalle forze che hanno provocato il conflitto, ed anche la nostra sicurezza sarà minacciata. Dovremo vivere in un vero e proprio «campo di Marte». Ma se saremo invece capaci di fornire un aiuto vero ed essenziale all'Europa, che tenta di risollevarsi, l'avvenire sarà diverso».

Al termine della sua esposizione, il generale Marshall ha risposto ad alcune domande formulate dal senatore Vanderberg, presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri. Questi gli ha chiesto se «l'Unione Sovietica abbia dichiarato guerra totale al successo del programma di aiuti». Il segretario di stato ha risposto che nessuna comunicazione ufficiale in questo senso è mai pervenuta ma che tuttavia le dichiarazioni di personalità sovietiche, e in particolare quelle dello stesso Molotof, rivelano chiaramente le ostilità sovietiche all'attuazione del programma.

Una nuova conferenza

Parigi, 8 gennaio.

In seguito alle conversazioni franco-britanniche svoltesi in questi giorni a Londra i Governi francese e britannico si sarebbero trovati d'accordo sulla necessità di convocare nuovamente la Conferenza dei Sedici in un avvenire assai prossimo. Il piano Marshall verrebbe studiato simultaneamente dal Congresso americano riunito in sessione plenaria e dalla Conferenza

Vittorio Gorresio

I paesi balcanici e gli anglo-americani

Un'esposizione di Bevin al Gabinetto

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 gennaio.

Oggi il Gabinetto ha discusso la politica estera. Bevin, che era tornato ieri l'altro dalla campagna, dove aveva trascorso le ferie di Natale e Capodanno, ha esposto la sua relazione sul fallimento della conferenza dei quattro ed ha fatto un giro d'orizzonte della situazione mondiale ed europea in particolare. Sebbene le discussioni del Gabinetto siano sempre segrete, non si nascondeva stasera che la questione greca è stata esaminata dal ministro degli esteri come un nuovo focolaio di infezione.

Che Londra intenda perseguire una politica parallela a quella americana lo dimostra la nota presentata ieri dall'ambasciatore britannico a Belgrado e dal ministro a Sofia, simultaneamente ad una identica nota presentata dai rappresentanti americani.

Queste note, non ancora formali ma in termini precisi, informavano il governo jugoslavo e bulgaro che i governi britannico e americano considererebbero come gravissimo un riconoscimento dell'amministrazione del ribelle Markos in Grecia da parte della Jugoslavia e della Bulgaria. Il fatto sarebbe considerato a Londra e a Washington come una violazione della Carta delle Nazioni Unite ed assolutamente ingiustificabile davanti alle leggi internazionali.

Valga notare che a Londra si pensa ormai che l'insuccesso delle truppe di Markos a Konitza rende molto dubbio un simile riconoscimento da parte dei due satelliti di Mosca: la nota di Londra a Belgrado e a Sofia ha quindi un'importanza ancor più viva in quanto essa equivale ad una presa di posizione precisa per future evenienze. A Londra, insomma, si pensa, non meno che a Washington, che in tutte le zone dei Paesi satelliti della Russia la formazione del Cominform è stata seguita da un marcato intensificarsi di attività comunista.

Il fatto più scoraggiante è la rapidità e il vigore con cui tutte le ideologie e la pratica di governo, secondo la concezione democratica occidentale, sono distrutte nell'Europa sud-orientale. Si cita, per esempio, qui a Londra, l'epurazione degli ufficiali superiori dell'esercito bulgaro che ha avuto luogo nelle ultime settimane. E una simile epurazione è in corso fra gli impiegati dello Stato.

Le ultime misure di nazionalizzazione stanno poi eliminando ogni titolo di proprietà forestiera, eccetto quelli che sono stati agguantati dai russi. I discorsi dei ministri diventano apertamente ostili alle potenze occidentali, il controllo sui giornali ha distrutto qualsiasi parvenza di libertà di stampa; nella Bulgaria in particolar modo i sindacati operai hanno votato ordini del giorno per espellere «ogni elemento reazionario», cioè non comunista.

L'America sta dando agli jugoslavi del filo da torcere perchè, per rifarsi delle proprietà americane in Jugoslavia, che ammontavano a circa 42 milioni di dollari, il governo americano ha sequestrato 50 milioni di dollari oro che il governo jugoslavo aveva depositato presso la Federal Reserve Bank di New York all'inizio delle ostilità con la Germania: l'ambasciatore jugoslavo a Londra, Leontic, sta diramando a destra e a sinistra comunicati e proteste contro questo «furto» da parte dell'America, asserendo che quell'oro era stato depositato dal governo jugoslavo di Londra, dal quale derivò poi il governo di Tito; ma gli Stati Uniti tengono duro, ed è ovvio che, nella presente tensione politica, il governo di Belgrado non può aspettarsi agevolazioni di sorta dal governo americano.

f.

La tattica comunista nelle diverse regioni

Attirare il ceto medio - Sfruttare il fanatismo religioso e l'anarchia

(Dal nostro inviato)

Milano, 8 gennaio.

Il congresso del partito comunista ha tenuto stamane l'ultima seduta in assemblea plenaria dedicandola all'esame dei problemi politici e organizzativi; un'altra seduta pubblica ci sarà sabato, ma vi saranno compiute solo funzioni celebrative e finalmente sarà eletto il comitato centrale del partito.

I problemi esaminati stamattina erano indicati al secondo punto dell'ordine del giorno dei lavori in questi termini: «Esperienze politiche e organizzative di alcune federazioni tipo». Le federazioni tipo sono state scelte in quelle lombarde, campane ed emiliane, partendo da questo ordine di considerazioni: in Lombardia si è nella fase acuta di una lotta aperta tra capitalismo e comunismo; in Campania la lotta comincia ad accendersi ora, ma colà manca una salda tradizione socialista; in Emilia si può asserire che esista una riserva, consolidata e sicura di forze socialiste e comuniste. Designati a oratori i segretari dei rispettivi comitati regionali, Pajetta ha cominciato a esporre gli insegnamenti che derivano dalla situazione in Lombardia.

«Il principale problema che ci si presenta — ha detto — è quello di unire il ceto medio al proletariato. Questa unione non è riuscita in modo perfetto nemmeno nel corso dell'esperienza «ciellenistica» e il fatto è particolarmente grave in una regione come la Lombardia dove il peso maggiore dell'opinione è dato appunto dalla piccola borghesia. Occorre dunque unire la forza alla ragione, perchè non basta avere la ragione, come hanno i comunisti, ma bisogna avere anche la forza». Nel suo discorso non potevano mancare accenni all'esperienza compiuta in occasione della sostituzione del prefetto Troilo, e Pajetta sembra averlo citato appunto per dimostrare la necessità di poter fare assegnamento, nelle evenienze più gravi, sull'appoggio della piccola borghesia. Lo aveva già dimostrato il '48 milanese, quando l'unione di tutto un popolo potè avere ragione di uno degli eserciti più agguerriti d'Europa e lo aveva dimostrato ancora prima la guerriglia spagnola contro Napoleone, e qui Pajetta suscitando ilarità e allegria ha ricordato la famosa frase del generale francese che abbandonò Saragozza dichiarando: «Non si può tenere una città quando anche le vecchie ti tirano in testa i loro vasi da notte».

L'on. Amendola, segretario del comitato campano, ha poi spiegato in quali condizioni si svolga la lotta in una regione che mancando di tradizione socialista non fornisce buone basi per lo sviluppo dei presupposti comunisti. La lotta quindi deve essere condotta in maniera diversa: c'è innanzitutto da curare molto l'organizzazione fondamentale del partito, e Amendola ha dichiarato con soddisfazione che buoni risultati sono stati in tal senso raggiunti.

Secondariamente, la lotta si deve condurre con un grande senso di adattamento ai dati locali: c'è un fanatismo religioso, c'è un fondo anarchico pericoloso e il sentimento della pubblica autorità è molto scarso. Amendola, pur attenendosi ai criteri generali della lotta come è intesa in tutto il territorio nazionale, non ha esitato a dire che occorre tener conto ed eventualmente sfruttare quegli elementi negativi che sono tipici del Mezzogiorno: trarre profitto dall'anarchia, dove è possibile, mettere a frutto lo stesso fanatismo religioso.

Finalmente l'on. Colombi ha parlato della situazione emiliana. La situazione qui è migliore, è generalmente considerata anzi la migliore che in tutta Italia, ma da qualche pericolo c'è sempre da guardarsi. Colombi ha indicato il principale in un certo settarismo che anima gli operai comunisti nei confronti dei ceti contadini: «Non dovete guardare al fatto che un mezzadro sia magari un uomo ricco e quindi diffidarne: il problema per la classe operaia, per i comunisti, anche in Emilia, è quello di trovare alleati, quanti più alleati è possibile, andandoli a prendere dove si possono trovare».

Hanno poi cominciato i lavori le cinque commissioni: la politica presieduta da Togliatti, la sindacale da Longo, la organizzativa da Pietro Secchia, la femminile da Edoardo D'Onofrio, la elettorale da Agostino Novella. Una speciale conferenza economica sarà infine tenuta domenica sotto la presidenza di Scoccimarro e Pesenti, entrambi già ministri delle finanze.

Incidenti in Brasile

Revocati i mandati ai deputati comunisti

Rio de Janeiro, 8 gennaio.

Il progetto di legge in base al quale vengono revocati i mandati dei rappresentanti comunisti è stato sanzionato iersera dal presidente Dutra neppure 3 ore dopo l'approvazione da parte del parlamento. Con l'entrata in vigore della nuova legge perdono il mandato 76 deputati, 1 senatore e 18 consiglieri.

Per evitare disordini, polizia e truppe hanno montato iersera la guardia a centrali elettriche e telefoniche e a vari edifici pubblici della capitale e di altre città. A Rio la folla ha tentato di aggredire alcuni deputati comunisti che insieme con colleghi di altri partiti abbandonavano la camera dopo l'approvazione del progetto di legge.

Gli occupanti la tipografia del giornale comunista «Tribuna Popular», le cui pubblicazioni sono state sospese dal governo, hanno lanciato oggi bombe a mano e sparato colpi di arma da fuoco contro la Polizia quando questa ha cercato di penetrare nei locali. I comunisti si sono barricati dietro cataste di bobine di carta da stampa e, per quanto la sparatoria abbia avuto una certa durata, la Polizia non è stata in grado di occupare lo stabile.

Negli altri punti della città tutto è rimasto tranquillo; tuttavia malgrado la calma la Polizia continua a svolgere servizio di pattuglia attraverso la città.

Scioperi e agitazioni

Incidenti a Padova - A Portogruaro minacciato il patrimonio zootecnico - Astensione dal lavoro in Val di Nievole

Padova, 8 gennaio.

A seguito della risposta negativa, da parte del Prefetto, alla richiesta presentata, sabato scorso, dalla C.d.L. per l'inizio immediato di lavori pubblici già deliberati e per i quali erano stati pure approvati i relativi stanziamenti, il consiglio delle leghe della C.d.L. decideva l'effettuazione di una giornata di sciopero generale in città e in tutta la provincia, a cominciare dalla mezzanotte di ieri mercoledì alla mezzanotte di oggi; sciopero al quale hanno partecipato tutte le categorie di lavoratori, cosicchè quest'oggi tutti i negozi sono rimasti chiusi.

Nella giornata si sono verificati alcuni incidenti. Il primo si è avuto, questa mattina, alla fabbrica di biciclette Rizzato, in via Santa Maria Iconia, ove una quindicina di operai, che non avevano voluto aderire allo sciopero, e si erano recati al lavoro, furono poco dopo costretti ad abbandonarlo da un centinaio di scioperanti. Il secondo si è avuto nel pomeriggio allo stabilimento Paolo Morassutti, in via Gaspare Gozzi. Qui stavano lavorando una trentina di operai quando lo stabilimento veniva assalito da un centinaio di scioperanti, che volevano far sospendere il lavoro. Chiamata d'urgenza, interveniva la Celere che, facendo uso degli sfollagente, obbligava i dimostranti, alcuni dei quali sono rimasti contusi, a sciogliersi. Lo sciopero, come s'è detto, è stato esteso, ieri, a tutta la provincia e, anche qui, si è svolto senza gravi incidenti, ad eccezione di Montagnana, dove un forte gruppo di dimostranti assaliva la sede dell'associazione agricoltori appiccandovi il fuoco.

Venezia, 8 gennaio.

Le masse bracciantili agricole della provincia continuano nello sciopero.

Si segnala qualche incidente: a Grisolera alcuni facinorosi hanno imposto la chiusura del cinematografo. A Boccafossa di Portogruaro un camion carico di carabinieri, di ritorno da servizio di pattugliamento, veniva fatto segno a una dimostrazione ostile, tale da costringere i militi a sparare alcuni colpi intimidatori.

Nella zona di Portogruaro poi, gli scioperanti impediscono, da giorni, che al bestiame venga distribuito il regolare mangime. La preoccupazione è vivissima in tutta la campagna per il pericolo minacciante il patrimonio zootecnico. A San Pietro di Legnago, nel Veronese, una proprietà è stata occupata dagli scioperanti.

Pistoia, 8 gennaio.

In tutta la valle di Nievole è stato, stamane, proclamato lo sciopero generale. Da vario tempo si svolgevano trattative tra autorità e dirigenti sindacali per risolvere la grave situazione provocata dalla chiusura di alcuni stabilimenti e conseguenti licenziamenti in massa. Le trattative sono state interrotte ed è stato deliberato lo sciopero generale, esteso a tutti i comuni di Pescia.

Quattro carabinieri assaliti a tradimento

Un morto e tre feriti gravi

Palermo, 8 gennaio.

A Partinico (Palermo) quattro carabinieri in borghese facevano ritorno in città, quando all'altezza del locale cimitero venivano fatti segno a raffiche di mitra da un numero imprecisato di sconosciuti. I carabinieri reagivano, ma la loro posizione era molto precaria e durante il breve conflitto il carabiniere Gaetano Minardi, di anni 37, colpito al petto, si abbatteva al suolo esanime, mentre gli altri tre rimanevano gravemente feriti. Gli sconosciuti si dileguavano nelle campagne limitrofe.

Smentita la notizia della morte di Stalin

Londra, 8 gennaio.

L'ambasciata sovietica a Londra ha oggi definito assurda la voce riferita dalla stampa svizzera secondo cui il generalissimo Stalin sarebbe deceduto.

Precisazione di Togliatti

Milano, 8 gennaio.

In merito alla notizia diffusa da alcuni giornali secondo cui l'on. Togliatti nel corso dei lavori del congresso comunista si sarebbe dichiarato favorevole alle proposte jugoslave circa la nomina del governatore di Trieste, il *leader* del P.C.I. ha dichiarato all'*Ansa* che tale notizia è destituita di ogni fondamento. Egli ha precisato che in nessuno dei suoi interventi al congresso ha preso posizione su tale questione.

Buoni del tesoro falsi per 200 milioni

Genova, 8 gennaio.

Da qualche tempo erano stati notati in circolazione a Torino, a Milano e a Genova Buoni del Tesoro falsificati. Ne erano stati messi in circolazione per parecchi milioni, ma gli ignoti falsari rimanevano sempre inafferrabili. Oggi la polizia è riuscita a scoprire che gli autori delle falsificazioni lavoravano nella nostra città, ove è stato tratto in arresto il capo della banda.

La Questura tace per il momento sull'operazione e naturalmente non comunica il nome dell'arrestato. Con un procedimento assolutamente nuovo, i falsari trasformavano i Buoni da 10 mila lire in Buoni da un milione e da 100 mila lire.